

L'università sulle spalle dei precari

“Noi, professori da 7 euro all'ora”

Boom dei docenti a contratto: sono ormai 26mila. Scoppia la protesta: “Pagateci per quello che ci spetta”

ILARIA VENTURI

Tengono corsi fondamentali nelle università, sono professori a tutti gli effetti agli occhi dei loro studenti che seguono anche negli esami e nelle tesi di laurea, che incontrano al bar perché il più delle volte non hanno uno studio dove appoggiarsi, sempre con gli orari dei treni in mano per dividersi su più sedi, appassionati per la didattica. Eppure frustrati nelle aspettative di carriera accademica, invisibili. Precari e malpagati: guadagnano quanto, se non meno, di una colf o di una baby-sitter pur avendo curriculum pieni zeppi di titoli, dalle doppie lauree al dottorato. A conti fatti, considerando il lavoro effettivo svolto per salire in

cattedra, rimangono nelle loro tasche sette euro all'ora lordi. Spiccioli. «Ora basta, vogliamo essere riconosciuti e pagati per quello che ci spetta», il loro grido.

È l'esercito dei docenti a contratto nelle università italiane: 26.869 professori, li conta il Miur nel 2017, in crescita rispetto al 2016 dell'11,7%, quasi tremila in più. Una fotografia impietosa scattata dalla Rete dei precari della ricerca e della didattica con la Flc-Cgil per far emergere un fenomeno che il mondo accademico ben conosce, «ma che finge di ignorare», incalzano gli autori dell'indagine Barbara Grüning e Gianluca De Angelis, ricercatori precari. «Ora non hanno più scuse. Queste sono figure strutturali che tengono in piedi la didattica negli atenei: vanno riconosciute e retribuite adeguatamente».

I numeri raccolti dai due sociologi e l'indagine svolta intervistando 5.542 docenti a contratto, da Torino a Palermo, mostrano intanto uno squilibrio fortissimo tra

chi insegna e fa ricerca in università con un posto di ruolo rispetto al popolo dei precari: 50.020 docenti associati e ordinari, più i ricercatori di tipo “b” che hanno la strada avviata per la docenza, contro 63.244 ricercatori a tempo determinato, borsisti post-laurea e assegnisti di ricerca. In questa voce i docenti a contratto, figura istituita nel 1980 per arricchire la didattica con professionisti, sono i più numerosi. E col tempo si sono trasformati in professori che fanno quello per mestiere, chiamati con contratti sui singoli corsi, in un sistema universitario dal reclutamento bloccato o che procede al ritmo di un bradipo: appena il 2% lo scorso anno è entrato.

Più di uno su due, tra gli intervistati, ha dai 41 ai 60 anni, il 70% intende provare, o ha già conseguito, l'abilitazione. Solo il 5,5% non ha svolto attività scientifiche negli ultimi cinque anni. Il punto dolente è la paga che da bando varia da 25 a 100 euro lordi all'ora a seconda degli atenei. «Ma la maggio-

ranza paga sui 30 euro. E poi il problema è che vengono retribuite solo le ore del corso – spiegano gli autori dell'indagine – calcolando il tempo in più che ci vuole per prepararlo e per seguire gli studenti la paga scende a 7 euro lordi all'ora. Con contratti senza tutele e diritti». Per arrivare a fine mese c'è chi accumula corsi, come Giuliana Scotti, romana, 51 anni. Insegna lingua tedesca e diritto del commercio internazionale a Venezia, nella sede di Rovigo dell'ateneo di Padova, e alla Sapienza. Quanto guadagna? In tutto circa seimila euro. «Non ci vivi. Mi aiuta mio padre e alla mia età è sconsigliata. A parità di lavoro prestato spetta parità di retribuzione: un diritto costituzionale che l'università disattende». Quasi uno su due non guadagna più di 15mila euro per un anno di docenza. «Un mancato riconoscimento economico e sociale – osserva Gianluca De Angelis – che produce una disuguaglianza strutturale da sanare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Intervista

La sociologa
“Tengo tre corsi e poi seguono le tesi ma guadagno 8mila euro l'anno”

«Mi piace insegnare, la carriera accademica è il mio sogno, una passione. Ma con questa retribuzione non si può andare avanti». Morena Tartari, 48 anni, ferrarese di origine, trasferita a Padova dove insegna sociologia, si fa voce anche a nome dei tanti docenti a contratto che vivono la sua condizione.

Quanti corsi tiene?

«Quest'anno insegno in tre corsi, nelle lauree triennali e magistrali. Sono corsi curriculari, non semplici laboratori. Il carico di lavoro è grande».

E quanto guadagna?

«I pagamenti sono standard e trasparenti, indicati nei bandi dalle università. Un corso di 63 ore viene retribuito con 2.835 euro lordi, quindi supero di poco gli 8mila euro annui, naturalmente sempre lordi. Ma il problema è che non ti viene riconosciuta tutta l'attività didattica che ruota intorno alle lezioni in aula: le comunicazioni con gli studenti, i ricevimenti, gli appelli, le riunioni del corso di laurea. Io dedico molto tempo ai miei studenti, mi faccio carico anche delle tesi. Mi danno tantissime soddisfazioni».

Ma il problema è la retribuzione: calcolato il lavoro aggiuntivo quanto le rimane?

«Pochi euro all'ora. Avvilente».

Cosa pesa di più oltre a un guadagno così avvilente?

«Lo scarso riconoscimento sul piano economico si riflette sul piano della propria autostima».

Lei sale in cattedra, ma non è riconosciuta alla pari dei colleghi strutturati.

«Quando sei così poco considerato l'impatto lo senti anche all'esterno, con quelli che ti chiedono: ma come, insegni all'università e guadagni ancora così poco? Ma chi te lo fa fare? Psicologicamente devi reggere».

Chi glielo fa fare?

«Il desiderio di essere docente e ricercatrice. Il problema è che quando fai didattica a tempo pieno non hai tempo per le pubblicazioni, per scrivere i progetti, come l'ultimo che ho fatto: un bando Marie Curie. È un cane che si morde la coda. Io poi ho un figlio e sento il carico maggiore da mamma rispetto ai colleghi maschi o a chi non ha figli. Ma non demordo, ho ancora la speranza di entrare in università».

– il.ve.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

I docenti universitari in Italia



PERSONALE UNIVERSITARIO (docenza e ricerca)

precario nel 2017: 63.244
 La voce comprende:

Assegnisti di ricerca	14.124
Ricercatori a tempo determinato di tipo A	3.692
Borsisti post-laurea	8.961
Contratti di prestazione autonoma per la ricerca	8.095
Tecnologi	90
Altro	1.414



QUANTO VIENE PAGATO UN DOCENTE A CONTRATTO?

da 25 a 100 euro all'ora (loro persona)

QUANDO VIENE PAGATO IN BASE AL LAVORO EFFETTIVAMENTE SVOLTO?

7 euro all'ora in media

LA FOTOGRAFIA DEL DOCENTE A CONTRATTO

11,9% oltre 60 anni

60,4% da 41 a 60 anni

33,3% da 31 a 40 anni

3,5% fino a 30 anni

(fonte "Le docenze a contratto in Italia": ricerca di Barbara Grüning e Gianluca De Angelis realizzata su 5542 interviste)

LA COMPOSIZIONE DELL'ORARIO DI LAVORO

Preparazione lezioni	25,6%
Lezioni	18,2%
Raggiungimento luogo di lavoro	16,4%
Esami	11,8%
Tesi di laurea	10,8%



L'accademica
 Morena Tartari, 48 anni, è docente a contratto di sociologia all'Università di Padova